

«Qui non sbarca». I camalli si ribellano

MASSIMO FRANCHI

«Boicottiamo la nave delle armi». Quello che sta succedendo a Genova in queste ore è una novità rilevantissima. Tutta la Compagnia unica dei camalli del porto ha preso una posizione intransigente sull'arrivo della nave saudita Bahri Yanbu: «Non deve arrivare a Genova, non devono essere imbarcate armi». La mobilitazione è partita mercoledì con le notizie provenienti dalla Francia e andrà avanti oggi con un'assemblea pubblica alle 18 alla sala Chiamata del porto che sancirà l'unità fra le posizioni dei lavoratori e delle ong impegnate per il disarmo e la denuncia della posizione italiana rispetto alla guerra in Yemen. Un'alleanza inedita per un mondo del lavoro sempre più diviso e reso egoista dalla guerra fra poveri per un salario quale che sia.

GLI ULTIMI aggiornamenti sull'attracco della nave e sulla posizione delle autorità portuali complicano la situazione. Se inizialmente la Bahri Yanbu era attesa per domani, ora - anche tramite la geolocalizzazio-

ne - l'attracco è previsto lunedì. Nel frattempo l'agenzia marittima (l'agente di stanza a Genova che aiuta l'armatore saudita) ha tentato di rassicurare camalli e sindacati: «La nave non trasporta armi».

Nessuno ci crede, però. E in attesa di una comunicazione ufficiale dell'Autorità portuale - «Abbiamo chiesto il manifesto di carico della nave», spiegano i camalli - la mobilitazione va avanti con l'intervento del prefetto mentre non si esclude di chiedere un'ispezione al momento dell'attracco.

«**LA STESSA NAVE** della stessa compagnia saudita era attraccata a ottobre scorso e ci avevano spiegato che le armi che c'erano non erano destinate alla guerra in Yemen. È chiaro che stavolta non accetteremo una cosa del genere e siamo tutti d'accordo», ci racconta Luigi Cianci della Compagnia unica dei camalli del porto di Genova. Erano 8mila nel 1987, ora sono mille. Ma non hanno perso la loro storia e le loro radici.

«Durante la guerra del Vietnam bloccammo l'attracco alle navi americane e nel 1971 organizzammo una nave di aiuti alla popolazione vietnamita. E

così facemmo durante la guerra del Golfo. Questi valori, questo patrimonio di sapere sono stati tramandati di padre in figlio e anche se siamo molti di meno oggi e vogliamo difendere il nostro lavoro, non lo facciamo a tutti i costi: la guerra in Yemen è una delle più grandi catastrofi umanitarie degli ultimi anni con numeri spaventosi: 60mila uccisi, 90mila bambini morti per malnutrizione, un milione di persone coinvolte dall'epidemia di colera. Abbiamo spiegato queste cose ai nostri soci e ai nostri lavoratori e sono stati tutti d'accordo sul boicottaggio».

LA STRATEGIA è molto semplice e allo stesso tempo decisa: «Vogliamo creare un precedente che ci permetta di evitare di ritrovarci in questa situazione: le navi con armi non devono arrivare a Genova». Lo slogan trovato è efficace e fa da controcanto a quello del ministro Salvini: «Porti chiusi alle armi, porti aperti ai migranti».

L'esempio dei colleghi di Le Havre è stato decisivo. «Stavamo tenendo la riunione dei delegati quando sui telefonini è partito un tam tam su Whatsapp su quello che stava succe-

dendo in Francia alla nave che poi sarebbe arrivata a Genova - ci spiega Enrico Poggi, segretario della Filt Cgil di Genova - Ne abbiamo discusso subito e abbiamo preso posizione siamo come Filt Cgil che come Camera del lavoro di Genova seguì subito dopo dalle ong. Sappiamo che in Francia dovevano caricare altre armi e i nostri colleghi di Le Havre l'hanno impedito mentre Macron è stato costretto a precisare che quelle armi erano sì per l'Arabia saudita ma non sarebbero finite in Yemen in modo tutt'altro che convincente».

«**NOI CI APPELLIAMO** quindi ai trattati internazionali firmati dall'Italia sul commercio delle armi e alle parole del presidente Conte sullo Yemen - continua Poggi - Aspettiamo la presa di posizione del sindacato internazionale Etf, ma continuiamo la nostra battaglia in modo intransigente: porti aperti alle persone, non alle guerre».

Unica nota stonata: la presa di posizione fino a ieri era della sola Cgil. Cisl e Uil non hanno voluto farlo sia a livello di categoria che di confederazione. Il sindacato unico sulle questioni del disarmo è ancora lontano.